



PROFESSIONI



Alberto Bagnoli
presidente della
Cassa forense

Soldi & pensioni Tolleranza zero degli enti previdenziali contro i professionisti che non pagano i contributi

Casse a caccia di evasori

A caccia di evasori per contribuire a sostenere i bilanci delle casse previdenziali dei professionisti.

L'operazione tolleranza zero in certi casi è partita in sordina, in altri in pompa magna. Obiettivo comune: recuperare denaro utile a rendere più solidi i conti di enti che con il governo Monti sono finiti sotto accusa. Il ministro del Lavoro, **Elsa Fornero**, ha infatti chiesto più trasparenza, efficienza ed equilibrio di lungo periodo (50 anni) che non tutti hanno gradito. In questo scenario, stanare chi non paga i contributi è un modo per cercare di ottenere linfa finanziaria e fiducia nei confronti del governo. Ma quanti sono e quale danno costituiscono i professionisti che fanno i furbi?

AVVOCATI E ACCERTATI

La più preoccupata è la Cassa forense. Con una procedura avviata nel febbraio 2012, a metà maggio sono 23.700 gli avvocati che hanno aderito all'accertamento previdenziale, con un incasso per l'ente di 18 milioni. Circa 8 mila legali hanno risposto formulando osservazioni e rinviando l'esborso, 5 mila hanno chiesto la rateazione dei pagamenti. Nel complesso, l'organismo pensionistico delle toghe ha calcolato in 56 mila i colleghi non in regola con l'obbligatorio versamento dei contributi. Qualcuno è semplicemente distratto e moroso, altri, al contrario, sono non pagatori incalliti o gente che trucca le carte. In totale si tratta di circa il 30% degli iscritti e nei loro confronti negli ultimi mesi sono state incentivate azioni di recupero: la speranza dei cacciatori di evasori, con la complicità di Equitalia, è di recuperare il 70% del dovuto. «Questo cda punta ad azzerare tutte le posizioni aperte», spiega il presidente **Alberto Bagnoli**, «vogliamo colpire quanti più evasori possibile». Nel mirino, in particolare, è il periodo che va dal 2007 al 2010 (la prescrizione arriva dopo cinque anni). In base a una stima, la posta in gioco varrebbe 100 milioni. I legali

immatricolati alla previdenza di categoria, come i professionisti appartenenti alle altre casse, devono provvedere al sostegno del sistema pensionistico con un contributo calcolato sul reddito e un altro integrativo calcolato sul fatturato. Il primo è la base

ovvero i professionisti giovani e non solo che, complice la crisi economica, non ce la fanno a stare al passo con l'ente previdenziale. Ci sono gli avvocati che dichiarano redditi inferiori rispetto a quelli che risultano all'Agenzia delle entrate, e



per determinare la pensione del singolo, il secondo (a carico del cliente) finisce in un contenitore comune a uso dell'ente. Non tutti gli evasori sono considerati uguali. C'è chi platealmente non fattura, prospera sul nero e vive d'illegalità. Altri invece si ritagliano margini di manovra per abbassare gli imponibili. Nel totale sono inclusi i cosiddetti evasori per necessità,

questi possono essere individuati incrociando i dati. In altre circostanze i redditi dichiarati coincidono in effetti nella versione fornita al fisco e in quella spedita agli enti pensionistici, solo che i contributi previdenziali non vengono versati. Bisogna tuttavia tener conto di aree di esclusione dal pagamento di oneri alla cassa forense, perché risultano al di sotto di soglie



Alberto Oliveti
presidente ad interim
della Cassa medici

La più preoccupata è quella forense: da febbraio 2012 a metà maggio sono 23.700 gli avvocati che hanno aderito all'accertamento

Enpam I controlli in Lombardia Doc Formigoni

Nessuna informazione agli ispettori dell'Enpam. Firmato: Regione Lombardia. Caso unico in Italia, l'ente guidato da **Roberto Formigoni** si è opposto alla richiesta della Cassa pensionistica dei medici e odontoiatri di avere dati economici (dal 2005 al 2009) sulle società accreditate al servizio sanitario nazionale. L'intento dell'Enpam è stato quello di desumere presunte evasioni previdenziali. Nel 2010, il rifiuto è arrivato dalle Asl su indicazione di **Carlo Lucchina**, direttore generale alla Sanità in Regione Lombardia. Com'è stato giustificato il no? Motivi di privacy. L'Enpam ha allora ribattuto che in base alla legge i dati sono obbligatoriamente da fornire. Ma Lucchina, nel gennaio 2011, ha insistito sostenendo che le Asl non sono tenute a indicare i fatturati delle società accreditate. La cassa dei medici e odontoiatri si è dunque appellata al ministero del Lavoro, che a inizio aprile 2011, attraverso il direttore generale **Paolo Pennesi**, ha dato ragione all'Enpam. Da allora, alcune Asl si sono adeguate, altre no.

minime di reddito (10 mila euro) e giro d'affari (in tal caso la questione riguarda l'Inps). In Italia ci sono molti avvocati iscritti all'albo, ma non alla cassa, che in realtà esercitano poco, per nulla o fanno un altro mestiere: circa 60 mila persone su 230 mila appartenenti all'Ordine. La cassa dei consulenti del lavoro ha inviato 5 mila diffide nel tentativo di

recuperare 17 milioni. Hanno dato il via ad azioni simili gli enti di infermieri, dottori agronomi e forestali, chimici, **geologi** e attuari. In questi casi l'attività di recupero si avvale di Equitalia. La cassa dei biologi, ai fini ispettivi, ha chiesto appoggio a Inps, Inail ed Enpals. L'ente dei medici e odontoiatri, invece, nel 2011 ha firmato un protocollo con il ministero del Lavoro per contrastare l'evasione. Al centro delle attenzioni, soprattutto, sono finite le società di servizi medicali, tenute a pagare il 2% su una parte del fatturato. Su 430 società ispezionate (Lazio, Campania, Toscana e Lombardia) si sono scoperti ricavi non dichiarati per oltre 200 milioni con un'evasione di 4 milioni. Quanto ai singoli liberi professionisti, nel 2011 la cassa ha scovato 4.718 medici e dentisti non in regola. In totale, tra controlli interni, ravvedimenti volontari e incroci con l'anagrafe tributaria, l'ente ha emesso provvedimenti nei confronti di 11 mila camici bianchi, con l'auspicio di riscuotere 35 milioni. «Ci sono medici che esercitano in intramoenia il lavoro autonomo e non sanno che devono pagare», li giustifica il presidente ad interim **Alberto Oliveti**, «ma il 70% degli iscritti opera con il servizio sanitario nazionale e qui nessuno può farla franca». Anche i commercialisti si sono dati una mossa: la cassa di categoria ha addestrato otto funzionari incaricati di entrare nell'anagrafe tributaria al fine di individuare gli evasori. Si tratta di un accordo che permette uno scambio di informazioni.

ANZIANITÀ PERDUTA

La platea dei professionisti contabili è per intero sottoponibile a verifiche ispettive: una volta iscritti all'albo e con partita Iva, si è tenuti subito a versare i contributi. L'attacco agli evasori fa leva anche sulla minaccia dell'annullamento dell'anzianità previdenziale. Vale infatti il principio della prescrizione inversa: chi non ha pagato perde il diritto a maturare la pensione almeno per gli anni da evasore. L'ente dei giornalisti, ogni anno, in media accerta contributi non versati per 9 milioni.

A non pagare sono gli editori, nel caso i giornalisti figurino come lavoratori dipendenti: a 8 milioni ammonta l'evasione vera e propria (il rapporto di lavoro è occultato), a 1 milione l'omissione (il rapporto c'è, non il pagamento previdenziale). A questo si aggiungono sanzioni civili per circa 10 milioni. Nel caso invece i giornalisti siano autonomi, l'ammontare annuo di contributi evasi od omessi misura circa 3 milioni. Osserva il presidente **Andrea Camporese**: «Puntiamo sulle ispezioni, questo è un ciclo economico dove aumenta la propensione a evadere». Gli accertamenti ispettivi attuati dalle casse non risolvono di per sé il problema. Analisi, ispezioni e diffide sono il primo passo. Il secondo è arrivare all'incasso e non è scontato riuscirci. Nei bilanci, alla voce crediti verso iscritti, viene indicata la somma incagliata. Quando gli enti ritengono di aver individuato gli evasori, renitenti comunque al pagamento, partono i contenziosi.

A detta generale, tra le casse ritenute a più alto tasso di azioni legali in materia figurerebbe quella di architetti e ingegneri. Nel bilancio consuntivo 2010 emergono crediti contributivi scaduti, non estinti e maturati negli ultimi cinque anni per 243 milioni in capo a 25 mila iscritti alla cassa (su 150 mila).

Anche qui viene ribadito che il calo dei redditi ha generato problemi di pagamento e che proficuo è lo scambio d'informazioni con l'anagrafe tributaria. All'ente previdenziale di architetti e ingegneri, inoltre, avvertono che può succedere che una parte dei presunti evasori si riveli in realtà a posto, vittima di errori e burocrazia. E che per partecipare alle gare per commesse di lavoro occorre dimostrare la regolarità delle posizioni contributive. Succede tuttavia che, operando in società, parte del reddito autonomo dei professionisti diventi reddito d'impresa non soggetto a ritenute contributive. In questo caso si parla di elusione, ma in tempi di crisi è un altro boccone che le casse non sembra abbiano intenzione di lasciarsi sfuggire.

Franco Stefanoni

Tra gli enti ritenuti a più alto tasso di azioni legali ci sarebbero quelli di architetti e ingegneri